



Omaggio a Pier Paolo Pasolini

Mahler Chamber Orchestra

direttore
Daniel Harding





**Mahler Chamber
Orchestra**

direttore

Daniel Harding

Palazzo Mauro De André
1 giugno, ore 21

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Koichi Suzuki

partner principale





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna

DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

Koichi Suzuki

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Parfinco

Pirelli

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quick SpA

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Royal Caribbean Group



Maria Antonietta Ancarani, Ravenna
Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
Ada Bracchi, Bologna
Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna
Filippo Cavassini, Ravenna
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna
Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, Ravenna
Gioia Falck Marchi, Firenze
Paolo e Franca Fignagnani, Bologna
Giovanni Frezzotti, Jesi
Eleonora Gardini, Ravenna
Sofia Gardini, Ravenna
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Lina e Adriano Maestri, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Irene Minardi, Bagnacavallo
Peppino e Giovanna Naponiello, Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna
Gianna Pasini, Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Carlo e Silvana Poverini, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna
Grazia Ronchi, Ravenna
Liliana Ronuzzi Faverio, Milano
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo Spadoni, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna
Thomas e Inge Tretter, Monaco di Baviera
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Luca e Riccardo Vitiello, Ravenna
Livia Zaccagnini, Bologna

Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Irene Minardi
Giuseppe Poggiali
Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, Ravenna
Federico Agostini, Ravenna
Domenico Bevilacqua, Ravenna
Alessandro Scarano, Ravenna

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, Ravenna
LA BCC - Credito Cooperativo
Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna
Rosetti Marino, Ravenna
Suono Vivo, Padova
Terme di Punta Marina, Ravenna
Tozzi Green, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

Mahler Chamber Orchestra

direttore

Daniel Harding

Azio Corghi (1937)

...tra la Carne e il Cielo

*drammaturgia poetica di Maddalena Mazzocut-Mis
da Pier Paolo Pasolini*

*per violoncello concertante, voce recitante maschile,
soprano, pianoforte e orchestra*

Prima esecuzione assoluta 2 novembre 2015

su commissione del Teatro Giuseppe Verdi di Pordenone nei 40 anni
dalla morte di Pier Paolo Pasolini

Silvia Chiesa *violoncello*

Maurizio Baglini *pianoforte*

Valentina Coladonato *soprano*

Sandro Lombardi *voce recitante*

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Egmont, Ouverture in fa minore op. 84

Sostenuto ma non troppo

Allegro

Antonín Dvořák (1841-1904)

Sinfonia n. 7 in re minore, op. 70

Allegro maestoso

Poco Adagio

Scherzo: Vivace - Poco Meno Mosso

Finale: Allegro



...tra la Carne e il Cielo

da Pier Paolo Pasolini

di Azio Corghi
con drammaturgia poetica di Maddalena Mazzocut-Mis
per violoncello concertante, recitante maschile, soprano,
pianoforte e orchestra

Parte prima
(L'amore puro e la carne)

Recitante

«Bach è l'autore che amo di più, un po' per motivi irrazionali e un po' perché per me la musica di Bach è la musica in sé, la musica in assoluto».¹

Soprano

Che fai tu?

Recitante

...è la sacralità della morte a essere in cima ai nostri pensieri.
Qualcosa di profondamente tragico, quindi vero.

Suono e
sensualità e
preghiera.

Le note come
dolcezza di
parola amorosa che serba
calore del petto
onde esce.
Legatura,
appena spezzata,
dà loro
cantata persuasione;
e del violoncello sono
le corde gravi
che danno
pienezza,
vocalità
al frammento
di canto amoroso.

Soprano

Che fai tu luna in cielo?

Recitante

C'è qualche cosa d'altro
che amore?

Amore del proprio destino?

SICILIANO**Recitante**

«Bach rappresentò per me, in quei mesi, la più forte e completa distrazione: rivedo ogni rigo, ogni nota di quella musica; risento la leggera emicrania che mi prendeva subito dopo le prime note, per lo sforzo che mi costava quell'ostinata attenzione del cuore e della mente. La piccola stanza spariva, sommersa dall'argento freddissimo e ardentissimo del Siciliano: io lo ascoltavo e lo svisceravo, particolare per particolare; avevo scritto degli "studi". Ogni volta che lo riudivo mi metteva, con la sua tenerezza e il suo strazio, davanti a quel contenuto:

Intermezzo I

Recitante

...il contenuto una lotta,
cantata infinitamente,
tra la Carne e il Cielo...
come parteggiavo per la Carnel!»²

Parte seconda

(Dalla carne alla luna)**Recitante**

Contrasto!
Le corde acute:
soprattutto il la.
Crudo e
stretto
senza allettamenti o
dolcezze facili.
Intanto l'arco
corre
ardente
sicuro
persuasivo
sulle corde gravi,
ora
deve trattenersi,
sorvegliarsi,

inacerbirsì.
Contrasto, perfetto!

Intermezzo II

Soprano

«Specchio del cielo!

In te le nubi

i muri gli alberi

cadono immoti.»³

«Spiò capovolto...

Che pace paurosa!

Non c'è un sospiro

nel cielo, un alito.»⁴

Parte terza

(Altissimo)

Recitante

Altissimo!

Ogni punto d'inizio

già altissimo!

Tutto

alla medesima altezza.

Alta retta orizzontale

la direzione da prendere.

Unico corpo,

che si disegna linea orizzontale,

senza scampo,

senza tentazioni,

senza ritorni,

fino al finale

...commovente.

Intermezzo III

Soprano

Morsa

di puro amore.

Forza

razionale e divina:

storia.

C'è qualcos'altro

che amore?

Amore del proprio destino?

Parte quarta
(Carne)

Recitante

Dolcezza carnale
canto amoroso
non finisce di dilettare
accoratamente,
odi,
quasi non fosse mai cessato
l'acerbo
canto liturgico,
che serba,
nell'astratta soavità della preghiera,
qualcosa della soavità
amorosa
appena smorta
sopra le labbra.

Intermezzo IV

Soprano

«In un debole lezzo di macello
vedo l'immagine del mio corpo:
seminudo, ignorato, quasi morto.
È così che mi volevo crocifisso,
con una vampa di tenero orrore,
da bambino, già automa del mio amore.»⁵

Parte quinta
(Il dramma)

Recitante

Canto drammatico,
tutto imprevisto,
di aperture improvvise,
secco,
stagnante,
crudo,
di inopinati ritorni e
pentimenti e
nostalgie e
richiami e
pause e
sfoghi;
drammaticità
che non risolve nulla,
e ricade nel vizio
fatalmente,

come nella vita.
La linea spezzata,
frantumata;
tutto sempre nuovo,
imprevisto, come nel dramma.
L'uditio sospeso,
il cuore interrotto.

Intermezzo v

Soprano

«Sotto quel crudo
amore degli occhi
mi sento morire.»⁶
«Amai la statua più nuda d'amore:
dov'ero carne essa era avorio.»⁷

Parte sesta

(Carne e spirito?)

Recitante

La vita si avvia d'incanto
verso la medesima preghiera
liberatrice
che s'era cantata per nulla.
Una catena,
una progressione circolare.
Ricadute e
liberazioni;
alternarsi,
che è vita,
che è musica.
E,
contraddizione umanissima,
è qui – dove cuore e carne si ribellano –
che il canto sacro
raggiunge dorata e
casta e
tendera dolcezza.
In esso
la dolcezza del canto profano.
E,
da questo fondersi e
trascolorare vicendevole delle due voci,
nasce unità,
serenità.
Superamento del male e
del desiderio di liberarcene,
pienezza di canto;

superamento del dramma
catarsi
che penetra
tutte le note,
tutti gli accordi,
come una dolente
pietosa rassegnazione.
Dramma svuotato
che prosegue
come incantato meccanismo.
Piacere superiore del canto
soverchiante
con dolcezza;
anzi, lontananza.
L'ispirazione stanca,
distratta;
raggiunge incantata spiritualità.
Tutto superato
tutto inutile, ormai;
resta la stanca voce
che si ripete,
viva appena per miracolo.
Sembra spegnersi
in una pausa incantata e
stanca:
poi riprende – come in un sogno a stento sopravvissuto –
i vecchi motivi;
ancora due voci avverse.
Carne e spirito?

Intermezzo VI

Soprano e Recitante
«Ben dolcemente sfiori
le note della carne
e quel fioco concerto
mi devasta il cuore.
Lasciami fuggire,
togli dalle mie viscere
la tua indiscreta mano.
Ho altre, caste, mire...
Amo (da giovinetto)
della tua primavera
anche ciò che non celo
nel mio cuore abietto.»⁸

Soprano e Recitante

«O amore materno,
straziante, per gli ori
di corpi pervasi
dal segreto dei grembi.
E cari atteggiamenti
inconsci del profumo
impudico che ride
nelle membra innocenti.
Pesanti fulgori
di capelli... crudeli
negligenze di sguardi...
attenzioni infedeli...
Snervato da pianti
ben soavi rincaso
con le carni brucianti
di splendidi sorrisi.
E impazzisco nel cuore
della notte feriale
dopo mille altre notti
di questo impuro ardore.»⁹

Intermezzo VII

Soprano

«Vola, o lucciola, sopra i fossi tremanti
di canti insonni sulla polvere dei borghi!»¹⁰

SICILIANO

Recitante e Soprano

«Il Siciliano è indubbiamente difficile: se io gli ho prestato un contenuto, questo non significa che dovesse dimenticare la musica. È questo un dilemma critico che sorge dopo aver iniziato la critica, non più sua: cioè a critica scritta. Il vecchio e sciocco problema dei rapporti tra contenuto ed espressione, ritorna implacabile per chi scrive di musica, la quale praticamente non ha contenuto. O se ce l'ha, esso è dentro l'ascoltatore. Ma anche la più esperta critica estetica non potrà mai liberarsi dalle parole, che son proprio quelle che lo interessano, perché nelle parole stesse, per quanto considerate nella loro mera qualità di parole, permane un vecchio significato, per quanto spostato e che serbiamo dalla fanciullezza. Nella musica abbiamo le vere parole della poesia; cioè parole tutte parole e nulla significato.»¹¹

Note

- 1 P.P. Pasolini, *Per il cinema*, Mondadori, Milano 2001, II, p. 2813.
- 2 P.P. Pasolini, *Quaderni rossi*, in *Romanzi e racconti. 1946-1961*, Mondadori, Milano 1998, I, pp. 152-153.
- 3 P.P. Pasolini, *L'Usignolo della Chiesa Cattolica*, Longanesi, Milano 1958.
- 4 Ibidem.
- 5 Ibidem.
- 6 Ibidem.
- 7 Ibidem.
- 8 Ibidem.
- 9 Ibidem.
- 10 Ibidem.
- 11 P.P. Pasolini, *Studi sullo stile di Bach*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, vol. I, Mondadori, Milano 1999, p. 86.



Un dilemma esistenziale, l'anelito alla libertà e l'orgoglio patriottico

di Patrizia Luppi

Tra le presenze femminili di rilievo nella vita di Pier Paolo Pasolini, sulle quali oltre alla madre Susanna si stagliano Maria Callas e Laura Betti, ci fu per un breve periodo anche una violinista di origini slovene. Era Pina Kalc (1915-2002), che in tempo di guerra, con le sue lezioni al ventunenne Pasolini, non solo gli permise di impraticarsi nuovamente nello strumento che aveva studiato da bambino, ma con le sue esecuzioni fu all'origine di riflessioni di notevole spessore sulla musica. «In verità le nostre non furono mai lezioni di tipo tradizionale, bensì qualcosa di confidenziale, informale, senza impegni e programmi precisi» dichiarò in un'intervista Kalc, aggiungendo che Pasolini «era ben superiore in altri campi e il suo fu più un giocare con il violino che altro. Si stancava subito e diceva: "Ma dai, Pina, lasci perdere. Prenda lei il violino e suoni Bach. Mi esegua il Siciliano"»: il «Siciliano», dicitura che ancora si trova in vecchi spartiti, o la «Siciliana» secondo il termine originale, è il terzo movimento della Sonata n. 1 in sol minore BWV 1001 di Bach.

In effetti la musica non poteva mancare, nell'elenco sorprendente dei talenti dell'artista e intellettuale nato a Bologna il 5 marzo 1922 e morto a Roma, in circostanze tragiche e mai del tutto chiarite, il 2 novembre 1975. È una lunga lista,



Maria Callas e Pasolini sul set di *Medea* a Goreme (Cappadocia), giugno 1969. Foto di Mario Tursi.

quella dei campi in cui Pasolini esercitò la propria creatività e il proprio genio: la poesia, il cinema e il teatro (come regista, sceneggiatore, attore e drammaturgo), la pittura; fu anche romanziere, saggista, linguista e perfino autore di canzoni per Sergio Endrigo e Domenico Modugno. Il suo interesse per la musica si rivelava anche nella scelta, che faceva in prima persona, delle colonne sonore per i suoi film. Con il violino si era limitato a giocare, come ricordava Pina Kalc, ma la sua sensibilità a tutto campo e l'acutezza dell'ingegno lo portarono a scrivere pagine preziose su argomenti musicali e in particolare su Johann Sebastian Bach, il compositore che prediligeva.

Sulla Siciliana che tanto amava ascoltare, Pasolini si espresse in modo memorabile nei *Quaderni Rossi*, i cinque quaderni scolastici dalla copertina rossa sui quali dal giugno 1946 al dicembre 1947 scrisse a penna il suo diario intimo:

Bach rappresentò per me in quei mesi la più forte e completa distrazione: rivedo [...] Pina che dà la pece all'arco, e lo spartito delle "sei sonate" [...] rivedo ogni rigo, ogni nota di quella musica; risento la leggera emicrania che mi prendeva subito dopo le prime note, per lo sforzo che mi costava quell'ostinata attenzione del cuore e della mente. [...] Era soprattutto il Siciliano che mi interessava, perché gli avevo dato un contenuto, e ogni volta che lo riudivo mi metteva, con la sua tenerezza e il suo strazio, davanti a quel contenuto: una lotta, cantata infinitamente, tra la Carne e il Cielo, tra alcune note basse, velate, calde e alcune note stridule, terse, astratte... come parteggiavo per la Carne! Come mi sentivo rubare il cuore da quelle sei note, che, per un'ingenua sovrapposizione d'immagini, immaginavo cantate da un giovinetto. E come invece sentivo di rifiutarmi alle note celesti! È evidente che soffrivo, anche lì, d'amore; ma il mio amore trasportato in quell'ordine intellettuale, e camuffato da Amore sacro, non era meno crudele.

Da quella lotta infinita, senza possibilità di pacificazione, prendono il titolo sia l'edizione 2022 di Ravenna Festival sia il brano che lo apre, ...*tra la Carne e il Cielo* di Azio Corghi. Una partitura di ampio respiro «per Violoncello concertante, Recitante maschile, Soprano, Pianoforte e Orchestra» che fu commissionata, per i quarant'anni dalla scomparsa di Pasolini, dal Teatro Verdi di Pordenone, dove fu eseguita il 2 novembre 2015. Questa sera viene ripresa con gli stessi solisti della prima esecuzione, tranne l'attore Omero Antonutti, purtroppo scomparso nel 2019.

È dalla lettura del saggio di Giuseppe Magaletta *Studi sullo stile di Bach* di Pier Paolo Pasolini (in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano, 1999) che è scaturita in Corghi l'idea creativa di ...*tra la Carne e il Cielo*, brano che si basa sulla "drammaturgia poetica" realizzata da Maddalena Mazzocut-Mis, docente di Estetica presso l'Università degli Studi di Milano: i testi cantati e recitati comprendono stralci di scritti di Pasolini, sia poetici sia in prosa. Il brano è composto di sette parti, intercalate da altrettanti intermezzi; nella prima parte e a conclusione, due citazioni dalla Siciliana. Il testo termina su un'icistica affermazione: «Nella musica abbiamo le vere parole della poesia; cioè parole tutte parole e nulla significato».

I quattro solisti si muovono su piani sonori che si delineano sull'orchestra ciascuno con un carattere proprio: in particolare, al violoncello è affidata l'evocazione del Cielo, in una parte che comprende, tra l'altro, frammenti tratti dalle Sei Suites per violoncello solo di Bach. Sono diverse le citazioni che Azio Corghi, musicologo di vaglia oltre che compositore, ha inserito

nella trama della partitura, compreso l'inciso iniziale dell'ultimo tempo del Quartetto op. 135, al quale Beethoven appose le famose parole *Muß es sein?* (deve essere?). E, com'è caratteristico della sua scrittura, anche l'ampia gamma di esperienze vissute da Corghi nel campo della musica, tra approfonditi studi accademici e vicinanza ad altri repertori come le canzoni americane e il jazz, innerva un brano che, in un arco che si distende tra oasi luminose e accensioni drammatiche, con un ricorso mirato agli artifici della retorica, esprime con eloquenza il dilemma di Pasolini; il quale, come afferma il compositore, «interpretà la propria drammatica vicenda personale attraverso la musica di Bach, rendendola chiave per interpretare la vita stessa».

«Non ho mai visto nessun artista più concentrato, più energico, più profondo. Il suo talento mi ha stupefatto» scrisse Johann Wolfgang von Goethe nel 1812 al compositore Carl Friedrich Zelter, suo intimo amico, riguardo a Ludwig van Beethoven. E aggiunse: «Purtroppo è una personalità irriducibilmente ribelle e non ha torto davvero di trovare il mondo detestabile; il suo carattere non lo rende ricco di gioia né per sé né per gli altri». Goethe e Beethoven si erano incontrati da poco nella città termale di Teplitz, ma dalla conoscenza dei due massimi rappresentanti della cultura tedesca di quell'epoca non era sortito un rapporto caloroso: tra l'«irriducibilmente ribelle» compositore e il poeta maestro di diplomazia, di una ventina d'anni più anziano, non erano molti i punti in comune, benché Beethoven fosse un lettore appassionato di Goethe e un fervido ammiratore della sua opera. Peraltro, Goethe apprezzò la partitura di *Egmont* che, come scrisse a Beethoven, corrispondeva appieno alle sue idee poetiche.

Due anni prima dell'incontro di Teplitz, Beethoven aveva infatti composto e presentato al pubblico, il 15 giugno 1810 all'Hofburgtheater di Vienna che le aveva commissionate, le sue musiche di scena per l'*Egmont* di Goethe, il dramma pubblicato nel 1788: un'Ouverture e nove brani per soprano e orchestra ispirati alla vicenda di Lamoral di Egmont, nobile condottiero fiammingo cinquecentesco che si sacrificò, facendosi giustiziare, per manifestare il proprio attaccamento alla patria contro la Spagna, che intendeva riaffermare il proprio potere sui Paesi Bassi.

L'Ouverture in fa minore op. 84 è la più eseguita tra le musiche per *Egmont*; è un brano potente, di forte carica drammatica; visti anche i contenuti patriottici del testo goethiano di cui evoca gli elementi, non è un caso se nel 1956 a Budapest divenne un vero e proprio inno della Rivoluzione. Nell'iniziare a comporla, nel 1809, Beethoven aveva d'altronde ben presente la situazione della propria patria adottiva, dove Vienna era stata occupata dai francesi; probabilmente anche le sue origini fiamminghe contribuirono a renderlo partecipe del dramma dell'eroico protagonista, oltre alla condivisione degli



Pier Paolo Pasolini e Laura Betti sul set di *Uccellacci e uccellini*, 1966.
© Cineteca di Bologna / Angelo Novi.

ideali che il compositore considerava imprescindibili: libertà, eroismo e capacità di sacrificio.

Il brano si apre con un episodio, *Sostenuto ma non troppo*, nel quale, dopo un accordo all'unisono dell'orchestra, si alternano gli interventi degli archi, gravi e dolenti, e quelli lamentosi dei fiati, a esprimere la sofferenza degli oppressi. L'*Allegro* che segue, in forma sonata, è energico e prorompente, ma si spegne in una variante del tormentoso tema iniziale; dopo un momento di calma in *pianissimo*, però, riprende vigoria e ardore nella *Sieges-Symphonie*, la “sinfonia della vittoria” che ritornerà alla fine delle musiche di scena; una fanfara dei fiati, sul sostegno degli archi, celebra il trionfo degli ideali dell'eroe.

Nell'accostare la Sinfonia n. 7 in re minore op. 70 di Antonín Dvořák, è interessante notare che anche in questo caso l'orgoglio patriottico è un tema centrale, pur se in modo molto diverso rispetto all'*Egmont* beethoveniano. Non riguarda infatti un contenuto programmatico o un indirizzo tematico della composizione, che peraltro presenta molti meno caratteri d'ispirazione slava rispetto ad altre opere dello stesso autore; ma si riferisce all'intenzione, in quel momento essenziale per Dvořák, di continuare a dimostrare al mondo musicale il valore e la dignità di quella che era la musica boema, quella cioè dei compositori provenienti dall'attuale Repubblica Ceca, di cui lui stesso era, con Bedřich Smetana, uno dei maggiori rappresentanti.

Quando la Philharmonic Society di Londra, la stessa che aveva commissionato a Beethoven la Sinfonia n. 9 e che aveva affidato a Richard Wagner la direzione dei concerti di un'intera stagione, chiese una nuova partitura al compositore poco più che quarantenne, Dvořák era reduce dal trionfale successo riportato proprio a Londra con i suoi lavori, tra cui lo *Stabat Mater*.

I concerti londinesi del 1884 avevano finalmente messo in luce le qualità assolute di un autore che fino a quel momento era stato preso in considerazione solo come esponente di una corrente folklorica, attraverso lavori come le *Danze slave* che avevano avuto una buona circolazione in ambito internazionale.

Nella Settima, che fu eseguita per la prima volta al Crystal Palace di Londra il 22 ottobre 1885 e che è tra le sue sinfonie più giustamente celebri, Antonín Dvořák si espresse con le sue peculiari qualità, in particolare l'impeccabile senso della forma e la rutilante capacità di invenzione melodica. La lezione di Johannes Brahms è evidente, nel corso della partitura; ma Dvořák riuscì, con gli echi tristaniani del secondo movimento, a ricomporre pragmaticamente la contrapposizione che il noto critico Eduard Hanslick aveva additato: quella tra l'amato Brahms e l'inaccettabile, a parere del critico, Richard Wagner. D'altronde, Dvořák era passato dall'essere in gioventù un wagneriano convinto all'avvicinarsi, passati i trent'anni, a Brahms, il genio della forma.

Altri echi, tra cui quelli lisztiani, percorrono la Sinfonia n. 7, a testimoniare con quanta attenzione Dvořák studiasse il patrimonio musicale disponibile al suo tempo e lo assimilasse; nondimeno, si tratta di un lavoro assolutamente personale e così magistralmente costruito, così ispirato nell'invenzione da essere considerato da alcuni il più alto raggiungimento ottenuto dall'autore in campo sinfonico, perfino più della popolarissima Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo".

Il sottotitolo "Del tempo torbido" del primo movimento della *Settima*, un *Allegro maestoso*, si esplicita nel clima teso e appassionato che si manifesta fin dalla frase iniziale degli archi gravi. Più cantabile e lieve il secondo tema, affidato in primo luogo a flauti e clarinetti, alla cui esposizione seguono episodi contrastanti, sempre sapientemente articolati. Al lirico secondo movimento, *Poco Adagio*, un raffinato quadro dipinto con esuberanza di colori orchestrali tra i quali il timbro dei corni, cui è affidata con grande efficacia un'idea tematica, fa seguito lo *Scherzo*: si tratta in sostanza di un *furiant*, tipica danza boema fortemente accentata, dove il compositore dispiega la sua sapienza contrappuntistica; al centro del movimento, un *Trio* melodico. Il *Finale: Allegro*, si apre su un tema teso e appassionato, al quale segue un poderoso tema dai tratti di marcia; dopo una serena parentesi affidata alle viole e ai violoncelli, i due temi principali si alternano e si fondono fino alla trionfale coda conclusiva.



gli
arti
sti



© Julian Hargreaves

Daniel Harding

Nato a Oxford, ha iniziato la sua carriera come assistente di Sir Simon Rattle alla City of Birmingham Symphony Orchestra, con cui ha debuttato nel 1994. In seguito è stato al fianco di Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker e ha debuttato con l'orchestra al Festival di Berlino del 1996.

È Direttore Musicale ed Artistico della Swedish Radio Symphony Orchestra. È stato Direttore Musicale dell'Orchestre de Paris dal 2016 al 2019 e Direttore Ospite Principale della London Symphony Orchestra dal 2007 al 2017. Ha ricevuto il titolo di *Conductor Laureate* della Mahler Chamber Orchestra. Nel 2018 è stato nominato Direttore Artistico dell'Anima Mundi Festival e nel 2020 *Conductor in Residence* dell'Orchestre de la Suisse Romande per le stagioni 2021/2022 e 2022/2023.

È ospite regolare dei Wiener Philharmoniker, Royal Concertgebouw Orchestra, Berliner Philharmoniker, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Filarmonica di Dresda e Orchestra Filarmonica della Scala. Nel 2005 ha aperto la stagione della Scala di Milano dirigendo una nuova produzione di *Idomeneo*. È tornato alla Scala nel 2007 per *Salome*, nel 2008 per una doppia esibizione del *Castello del duca Barbablù* e *Il prigioniero*, nel 2011 per *Cavalleria rusticana* e *I pagliacci*, per cui ha ricevuto il prestigioso Premio della Critica Musicale “Franco Abbiati”, nel 2013 per *Falstaff* e, più di recente, nel 2018 per *Fierrabras*. Ha inoltre diretto *Ariadne auf Naxos*, *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* al Festival di Salisburgo con i Wiener Philharmoniker, *The Turn of the Screw* e *Wozzeck* alla Royal Opera House, Covent Garden, *Die Entführung aus dem Serail* alla Bayerische Staatsoper di Monaco, *Il flauto magico* alla Wiener Festwochen e *Wozzeck* al Theater an der Wien. Grazie a una stretta collaborazione con il Festival di Aix-en-Provence, ha diretto nuove produzioni di *Così fan tutte*, *Don Giovanni*, *The Turn of the Screw*, *La traviata*, *Eugene Onegin* e *Le nozze di Figaro*.

Le sue incisioni con l'etichetta Deutsche Grammophon, la Sinfonia n. 10 di Mahler con i Wiener Philharmoniker e *Carmina Burana* di Orff con la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, hanno entrambe ricevuto grandi favori da parte della critica. Con Virgin/EMI ha inciso la Sinfonia n. 4 di Mahler con la Mahler Chamber Orchestra, le Sinfonie n. 3 e 4 di Brahms con la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen; *Billy Budd* con la London Symphony Orchestra (vincitrice di un Grammy Award come “miglior registrazione lirica”), *Don Giovanni* e *The Turn of the Screw* (premio “Choc”

de l'Année 2002, “Grand Prix de l'Academie Charles Cros” e Premio Gramophone) con la Mahler Chamber Orchestra; opere di Lutosławski con Solveig Kringelborn e l'Orchestra da Camera Norvegese e opere di Britten con Ian Bostridge e la Britten Sinfonia (“Choc de l'Année” 1998). Inoltre collabora regolarmente anche con Harmonia Mundi: le incisioni più recenti sono *The Wagner Project* realizzata con Matthias Goerne e la Sinfonia n. 9 di Mahler, registrata con la Swedish Radio Symphony Orchestra.

La stagione 2021/2022 lo vede in concerto con l'Orchestra Filarmonica della Scala, Swedish Radio Symphony Orchestra, London Symphony Orchestra, Orchestre de la Suisse Romande, Orchestre de Paris, Staatskapelle di Dresda, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks e Orchestra Nazionale della Rai di Torino. L'attuale stagione include una tournée nei festival estivi insieme alla Mahler Chamber Orchestra e una tournée con la Royal Concertgebouw Orchestra. Nell'estate del 2022 torna ad esibirsi con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma e la Sinfonia Grange au Lac ad Evian.

Nel 2002 ha ricevuto il titolo di *Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres* da parte del governo francese e nel 2017 è stato nominato *Officier des Arts et Lettres*. Nel 2012 è stato eletto membro dell'Accademia Reale della Musica di Svezia.

È un pilota di linea qualificato.

Silvia Chiesa



© Davide Cerati

Interprete di grande personalità, ha contribuito ad ampliare gli orizzonti del violoncello. Ha rilanciato il repertorio del Novecento e ha stimolato la produzione di nuove opere per il suo strumento eseguendole su prestigiosi palcoscenici internazionali. Ha ideato la *Trilogia del Novecento italiano*

(Sony Classical) che raccoglie per la prima volta insieme le incisioni dei Concerti per violoncello e orchestra di Nino Rota, Alfredo Casella, Ottorino Respighi, Ildebrando Pizzetti, Mario Castelnuovo-Tedesco, Gian Francesco e Riccardo Malipiero. Con lei, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Corrado Rovaris e Massimo Caldi.

Regolarmente invitata come solista dalle più importanti orchestre italiane e straniere, con direttori quali Francesco Angelico, Marco Angius, Umberto Benedetti Michelangeli, Giampaolo Bisanti, Daniele Gatti, Daniele Rustioni, Alexander Shelley, è dedicataria di brani per violoncello e orchestra di Azio Corghi e Matteo D'Amico, ed è scelta da compositori come Gil Shohat, Nicola Campogrande, Aldo Clementi, Michele Dall'Ongaro, Peter Maxwell Davies, Giovanni Sollima, Gianluca Cascioli e Ivan Fedele per prime esecuzioni di loro opere.

Con il pianista Maurizio Baglini forma un duo che ha all'attivo oltre 250 concerti e i cd con le Sonate di Schubert, Brahms e Rachmaninov. Ha inoltre registrato il Quintetto op. 163 di Schubert con il Quartetto della Scala, i Concerti di Haydn con la Camerata Ducale e, in prima mondiale, ...tra la Carne e il Cielo di Azio Corghi con l'Orchestra Filarmonica di Torino diretta da Tito Ceccherini (Decca).

È l'unica musicista tra le autrici del libro *From Women to the World* curato da Elizabeth Filippouli (New York, Bloomsbury, 2022) che raccoglie i contributi di un gruppo globale di "donne ispiratrici". È artista residente dell'Amiata Piano Festival e docente al Conservatorio "Claudio Monteverdi" di Cremona.

Suona un violoncello Giovanni Grancino del 1697.

Maurizio Baglini



© Davide Cerati

Pianista visionario, con il gusto per le sfide musicali, ha un'intensa carriera concertistica. Vincitore a 24 anni del World Music Piano Master di Montecarlo, si esibisce regolarmente all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Teatro alla Scala, San Carlo di Napoli, Salle Gaveau di

Parigi, Kennedy Center di Washington ed è ospite di prestigiosi Festival, tra cui La Roque d'Anthéron, Yokohama Piano Festival, Australian Chamber Music Festival, Festival Pianistico Internazionale di Bergamo e Brescia.

La sua vasta produzione discografica per Decca/Universal comprende musiche di Liszt, Brahms, Schubert, Domenico Scarlatti, Musorgskij, la collana *Live at Amiata Piano Festival* e i primi cinque cd dell'integrale pianistica di Schumann.

È tra i pochi virtuosi al mondo a eseguire la Nona Sinfonia di Beethoven nella trascendentale trascrizione pianistica di Liszt e nel 2020 ha superato la cifra record di cento esecuzioni dal vivo di questo vertiginoso capolavoro per tastiera. Ha dato vita al progetto *Web Piano* nel quale le sue interpretazioni dal vivo sono accompagnate dalle videoproiezioni dell'artista Giuseppe Andrea L'Abbate. Forma un duo stabile con la violoncellista Silvia Chiesa, con la quale ha all'attivo oltre 250 concerti in tutto il mondo.

È Direttore Artistico dell'Amiata Piano Festival e consulente artistico per la musica e la danza del Teatro Verdi di Pordenone. Nel 2019 è stato nominato Socio Onorario dell'Associazione Italiana Accordatori e Riparatori di Pianoforti.

Suona un grancoda Fazioli.

Valentina Coladonato

© Luigi Baronetti



Soprano, è laureata in Lingue e Letterature Straniere e diplomata in Canto col massimo dei voti e lode. Si forma e perfeziona con D. Martorella, Claudio Desderi, Edith Wiens, P. Venturi, Renata Scotto, Regina Resnik. Vincitrice di concorsi internazionali e premi di critica, pubblico e giuria, il suo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea.

Ha collaborato con numerosi ensemble, tra cui La Venexiana, Accademia Bizantina, La Stagione Armonica, Accademia del Santo Spirito, Sentieri Selvaggi, Algoritmo, FontanaMix, Musikfabrik, Quartetto Prometeo, Ex Novo, Orchestra Filarmonica di Torino.

Esegue spesso prime assolute di importanti compositori contemporanei.

Si è esibita al Teatro alla Scala, Opéra National de Paris, Salzburger Festspiele, Musikverein di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, De Singel di Anversa, Festival delle Fiandre, Filarmonica di San Pietroburgo, Southbank Centre di Londra, Frick Collection di New York, Cité de la Musique di Parigi, Radio France, Philharmonie Köln, Radio WDR, George Enescu Festival, Teatro Manzoni di Bologna, Dal Verme di Milano, Ponchielli di Cremona, Fondazione Spinola-Banna per l'Arte, Ravenna Festival, Festival Pergolesi Spontini, MiTo, Rai di Torino, Radio 3, Sala Sinopoli a Roma, La Biennale di Venezia, Quirinale, Teatro Massimo di Palermo e altri teatri europei, americani e asiatici.

È stata diretta dai registi Daniele Abbado, Maurizio Scaparro, Colin Graham, Cesare Lievi, Francesco Micheli, Michał Znaniecki, Pierpaolo Pacini, Alessio Pizzech, Rafael Villalobos; e dai direttori Riccardo Muti, Roberto Abbado, David Robertson, Peter Eötvos, Lior Shambadal, John Axelrod, Michel Tabachnik, Marcello Panni, Claudio Scimone, Claudio Desderi, Tito Ceccherini, Filippo Maria Bressan, Giampaolo Pretto, Ottavio Dantone.

Incide per Decca, Glossa, Brilliant Classics. Radio 3 trasmette le sue interpretazioni.

È la voce del Syntax Ensemble ed è docente di Musica vocale da camera al Conservatorio di Como.



Sandro Lombardi

Attore e scrittore. Diretto da Federico Tiezzi, ha interpretato testi di Aristofane, Beckett, Bernhard, Brecht, Cechov, D'Annunzio, Luzi, Manzoni, Müller, Pasolini, Pirandello, Schnitzler. Di grande rilievo i suoi spettacoli da Giovanni Testori, che hanno rivoluzionato l'immagine

dello scrittore lombardo. Per quattro volte, tra 1988 e 2002, ha ricevuto il Premio Ubu per la migliore interpretazione maschile. Ha inciso su cd le *Poesie* di Pasolini e l'*Inferno* di Dante (Garzanti), *Il teatro di Giovanni Testori negli spettacoli di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi* (Edizioni Eri). Le più recenti interpretazioni sono *Scene da Faust* di Johann W. Goethe e *Il Purgatorio* di Mario Luzi, 2022. Tra teatro, musica e radio ha lavorato, tra gli altri, con Furio Bordon, Arturo Cirillo, Giancarlo Cobelli, Rainer W. Fassbinder, Roberto Latini, Giulia Lazzarini, Claudio Longhi, Mario Martone, Mariangela Melato, Riccardo Muti, Giorgio Pressburgher, Carlo Quartucci, Paolo Rosa, Giorgio Sangati, Fabio Vacchi, Robert Wilson. Ha pubblicato per Garzanti *Gli anni felici*, romanzo di formazione, vincitore del Premio Bagutta Opera prima 2004. Del 2009 è la pubblicazione del suo primo romanzo, *Le mani sull'amore*, Feltrinelli.



© Molina Visuals

Mahler Chamber Orchestra

È stata fondata nel 1997 con l'intento di creare un ensemble dal profilo indipendente ed internazionale, rivolto alla creazione e condivisione di esperienze straordinarie nell'ambito della musica classica. Con una formazione di base di 45 membri provenienti da venti diversi paesi, costituisce un collettivo nomade di musicisti appassionati che si riuniscono in occasione di specifiche tournée in Europa e nel resto del mondo.

L'Orchestra infatti è costantemente in viaggio e fino ad oggi si è esibita in più di quaranta diversi paesi nei cinque continenti. Viene gestita in modo collettivo dal management e dal consiglio direttivo e le decisioni vengono prese democraticamente con la partecipazione di tutti i musicisti.

Le sonorità della Mahler Chamber Orchestra sono caratterizzate da esecuzioni serrate e precise, perfetta risultanza delle singole personalità musicali. Il fulcro del suo repertorio, che spazia dai periodi classico viennese e primo Romanticismo alle opere contemporanee e prime esecuzioni mondiali, riflette la capacità di andare oltre ogni confine musicale.

L'Orchestra ha ricevuto il più significativo impulso artistico dal suo mentore e fondatore Claudio Abbado e dal suo *Conductor Laureate* Daniel Harding. Lavora a stretto contatto con una rete di partner artistici che ispirano e plasmano l'Orchestra.

in collaborazioni a lungo termine. Gli attuali partner artistici comprendono i pianisti Mitsuko Uchida e Leif Ove Andsnes, nonché il violinista Pekka Kuusisto. Il primo violino Matthew Truscott guida e dirige regolarmente l'Orchestra nel repertorio da camera, mentre la collaborazione di lungo corso con il Consulente Artistico Daniele Gatti è improntata a opere sinfoniche più ampie.

Tutti i musicisti dell'Orchestra condividono il forte desiderio di approfondire il loro rapporto con il pubblico: questo ha ispirato un numero crescente di incontri musicali offstage e di progetti che permettano di condividere la musica, l'apprendimento e la creatività con un numero sempre maggiore di persone in tutto il mondo. *Unboxing Mozart* crea una convergenza di musica, performance collaborative e giochi "di strada" stimolando il pubblico a partecipare al processo artistico attraverso delle "sound box".

Feel the Music apre invece le porte del mondo musicale a bambini sordi o con problemi di udito attraverso interessanti seminari tenuti in scuole e teatri fin dal 2012.

I musicisti della Mahler Chamber Orchestra condividono la propria passione e competenza con le nuove generazioni: dal 2009, tramite la MCO Academy, collaborano con giovani musicisti per tramandare loro un'esperienza orchestrale di grande qualità ed una piattaforma unica per creare legami e scambi internazionali.

La Mahler Chamber Orchestra ha iniziato la stagione 2021/2022 con la sua permanenza estiva al Lucerne Festival, insieme alla pianista Yuja Wang. A questo ha fatto seguito la prima mondiale del Concerto per Orchestra di George Benjamin ai BBC Proms della Royal Albert Hall, dove è stata l'unica orchestra straniera del 2021.

Immergendo gli ascoltatori nei due anni più creativi di Mozart, Leif Ove Andsnes collabora con la Mahler Chamber Orchestra, dopo l'album *Mozart Momentum 1785* della Sony Classic, per alcuni concerti all'Elbphilharmonie di Amburgo, al Bozar di Bruxelles e al Musikverein di Vienna. Successivamente l'Orchestra sarà in tournée in Europa con Mitsuko Uchida e poi negli Stati Uniti, accostando due avventurosi concerti di Mozart con due impeccabili miniature di Webern. Questa nuova stagione vedrà l'Orchestra portare a termine un progetto dedicato a Schumann con Daniele Gatti e la vedrà protagonista di nuove partnership con Igor Levit, Alina Ibragimova, Maxime Pascal e Elim Chan.

Seguendo il suo spirito di innovazione presenterà *Les Adieux* con Patricia Kopatchinskaja, mostrando un nuovo allestimento musicale e svelando nuove tecnologie pionieristiche che portano l'ascoltatore all'incontro con le performance registrate in un'esperienza ancora più intima e stimolante.

violini primi

José Maria Blumenschein*
(Germania)
Annette zu Castell (Germania)
Nicola Bruzzo (Italia)
Konstanze Glander (Germania)
May Kunstovny (Austria)
Anna Matz (Germania)
Alexandra Preucil (USA)
Geoffroy Schied (Francia)
Timothy Summers (USA)
Manuel Kastl (Germania)

violini secondi

Nitzan Bartana** (Israele)
Stephanie Baubin (Austria)
Simona Bonfiglioli (Svezia)
Michiel Commandeur (Paesi Bassi)
Marie Gauci-Ancelin (Austria)
Christian Heubes (Germania)
Fjodor Selzer (Germania)
Katarzyna Wozniakowska (Polonia)

viole

Anna Puig Torne** (Spagna)
Florent Bremond (Francia)
Justin Caulley (USA)
Shira Majoni (Italia/Israele)
Benjamin Newton (Gran Bretagna)
Mladen Somborac (Croazia)

violoncelli

Isang Enders** (Germania)
Stefan Faludi (Germania)
Christophe Morin (Francia)
Philipp von Steinaecker (Germania/Austria)
Moritz Weigert (Germania)

contrabbassi

Rodrigo Moro Martín** (Spagna)
Lars Radloff (Germania)
Nicholas Schwartz (USA)

flauti

Matthieu Gauci-Ancelin (Francia)
Linda Taube Sundén (Svezia)

oboi

Andres Otin Montaner (Spagna)
Jesus Pinillos Rivera (Spagna)

clarinetti

Vicente Alberola (Spagna)
Maria Francesca Latella (Italia)

fagotti

Miriam Kofler (Italia)
Pierre Gomes Da Cunha (Francia)

corni

Johannes Lamotke (Germania)
Jonathan Wegloop (Paesi Bassi)
Peter Erdei (Ungheria)
Genevieve Clifford (Australia)

trombe

Marc Zwingelberg (Germania)
Florian Kirner (Germania)

tromboni

Andreas Klein (Germania)
André Pinho de Melo (Portogallo)
Justin Clark (USA)

timpani e percussioni

Martin Piechotta (Germania)

* spalla

** prime parti



MAHLER CHAMBER
ORCHESTRA

luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

partner tecnici



UN'ESPERIENZA È UN'ISPIRAZIONE



Dalle ispirazioni nascono le innovazioni.
Eni Partner del Ravenna Festival.

